



15 MAGGIO 2019

L'Irlanda e l'Europa

di Gavina Lavagna

Ricercatore di Istituzioni di diritto pubblico
Sapienza – Università di Roma



L'Irlanda e l'Europa *

di **Gavina Lavagna**

Ricercatore di Istituzioni di diritto pubblico
Sapienza – Università di Roma

Sommario: 1. Quadro politico e istituzionale. 2. Seggi e sistema elettorale. 3. Elezioni Europee del 2014. 4. Campagna elettorale e forze politiche in competizione.

1. Quadro politico e istituzionale.

La Costituzione irlandese, dopo essere stata approvata dalla Camera dei rappresentanti e legittimata dal popolo nel referendum del 1° luglio 1937, entrò in vigore come *Bunreacht na hÉireann* il 29 dicembre del 1937. Il processo di elaborazione della Costituzione d'Irlanda si deve principalmente alla spinta riformatrice impressa da Eamon De Valera, fondatore nel 1925 del *Fianna Fáil* partito che, con la vittoria elettorale del 1932, rimase alla guida del Governo per ventuno anni quasi ininterrottamente, fino al 1948. La politica di De Valera, condotta sulla spinta della tradizione indipendentista condotta dai movimenti politici capeggiati dal *Sinn Féin*, il Partito dei «noi soli», veniva a qualificarsi di completamento di un processo già avviato con l'adozione, nel 1922, del *Irish Free State Constitution*. La Costituzione dello Stato Libero d'Irlanda, adottata a seguito del Trattato di pace anglo-irlandese del 6 giugno 1921 costituiva il primo importante risultato dell'indipendenza costituzionale irlandese, attraverso il riconoscimento dello status di *Dominion* sotto il *British Commonwealth* alle ventisei contee dell'Isola, permettendo loro di affrancarsi dalla Gran Bretagna ed entrare a far parte dello Stato libero d'Irlanda e concedendo invece, alle sei contee del Nord, in gran parte protestanti, di rimanere sotto il controllo diretto della Madrepatria. Con l'entrata in vigore della Costituzione del 1937 dunque, al *Irish Free State* è formalmente succeduto l'*Eire*, sebbene l'Irlanda sia divenuta una Repubblica parlamentare soltanto a partire dal 18 aprile 1949, quando cioè furono formalmente recisi i legami con il *Commonwealth*, con l'entrata in vigore del *Republic of Ireland Act*, approvato dal Parlamento irlandese nel 1948.

L'Irlanda accoglie il modello di Repubblica parlamentare e riproduce lo schema tipico di quelle Costituzioni tracciate secondo il principio della separazione dei poteri.

* Capitale: Dublino; superficie: 70.273 kmq; numero di abitanti: 4,628,949; densità abitanti per kmq: 69,63; moneta: Euro; aspettativa di vita: per gli uomini 79 anni, per le donne 83; Pil: 344, 8 miliardi di US\$; Pil/abitante: 79.925 US\$; tasso di disoccupazione: 5,2%; tasso di inflazione annuo: 0,6%; Rapporto deficit pubblico/Pil: 64,8%; data di ingresso nell'Unione Europea: 1° gennaio 1973.

Il Presidente della Repubblica (*Uachtarán na hÉireann*) è il Capo dello Stato ed è eletto direttamente da tutti i cittadini aventi diritto di voto per la Camera dei Rappresentanti.

Le disposizioni riguardanti le candidature sono orientate a favorire i partiti maggiori nella scelta dei candidati alla Presidenza. Una candidatura, secondo il disposto dell'art. 12. 4. 2° Cost., deve essere sottoscritta da almeno venti membri dell'*Oireachtas* o da quattro Consigli di Contea.

Un ex Presidente o il Presidente uscente può autonomamente ricandidarsi; una corsia privilegiata questa di cui si sono avvalsi tre Presidenti nel corso del tempo (O'Kelly nel 1945, Hillery II nel 1983, Mc Aleese nel 2004), e presumibilmente congeniata per evitare l'imbarazzo provocato dal fatto che un Presidente si trovi a sollecitare la sua candidatura.

Nel caso in cui vi sia accordo tra i partiti politici, sarà designato alla carica un solo candidato e non sarà necessario procedere ad elezione, come è accaduto per i Presidenti Hyde nel 1938, Ó Dálaigh nel 1974, Hillery I nel 1976; diversamente, invece, qualora non sopraggiunga un accordo tra le parti in campo, la competizione elettorale diviene, invece, necessaria. Si procede dunque ad elezione diretta, nei sessanta giorni che precedono la fine del mandato del Presidente uscente, a scrutinio segreto "secondo il sistema della rappresentanza proporzionale con voto singolo trasferibile". I cittadini indicano i candidati in ordine di preferenza e, nel caso in cui nessun candidato ottenga la maggioranza assoluta delle preferenze, i candidati meno votati vengono progressivamente eliminati e i loro voti vengono redistribuiti secondo le indicazioni degli elettori fino a che un candidato non raggiunga la maggioranza assoluta delle preferenze.

La Costituzione prevede che il Presidente sia proclamato con una cerimonia pubblica che si svolge il giorno successivo alla scadenza del Presidente uscente. All'assunzione dell'Ufficio il Presidente deve sottoscrivere una dichiarazione formale fatta pubblicamente e alla presenza dei membri di entrambe le Camere, dei giudici della Corte Suprema, della *High Court* e di altre pubbliche autorità. In tale circostanza promette pubblicamente di assolvere, in nome di Dio, ai suoi doveri in conformità della legge e della Costituzione, al servizio del popolo irlandese.

Il mandato ha una durata settennale, è uno dei più lunghi insieme a quello italiano in Europa, e può essere rinnovato una sola volta. I requisiti richiesti al candidato per essere eletto consistono nell'essere cittadino irlandese ed aver compiuto il trentacinquesimo anno di età.

La forma di governo irlandese è come detto di tipo parlamentare e il Presidente della Repubblica insieme alla Camera dei Rappresentanti e al Senato, costituiscono l'*Oireachtas*. La Costituzione attribuisce all'*Uachtarán na hÉireann* funzioni che esercita solo su parere del Governo, come ad esempio quella di investire del loro incarico il Primo Ministro e gli altri membri del Governo, nominati e approvati dal *Dáil*, e di accettarne le dimissioni, o ancora quella di sciogliere la Camera bassa su indicazione del Primo

Ministro e firmare le leggi. Il Presidente può tenere discorsi ufficiali o rivolgere messaggi alla Nazione o alle Camere, ma solo con l'approvazione del Governo. Fino a oggi i messaggi alle Camere sono stati quattro e non c'è mai stato nessun messaggio alla Nazione. Al di fuori dei contesti ufficiali il Presidente è libero di esprimersi, anche se per convenzione evita di criticare il Governo. Rappresenta lo Stato nelle relazioni esterne solo con l'approvazione del Governo e accredita gli ambasciatori. Il Presidente non può uscire dallo Stato senza il consenso dell'esecutivo e sempre su indicazione di quest'ultimo, può concedere la grazia ai condannati o commutare le pene. A fronte di questi poteri che il Presidente esercita dunque senza discrezionalità, la Costituzione prevede per il Presidente dei poteri sostanziali: a riguardo infatti questi risulta investito anche di alcuni poteri *effettivi* che però l'esperienza concreta dimostra non essere mai stati utilizzati in pratica come nel caso in cui a seguito di una crisi di Governo il Primo Ministro chieda al Capo dello Stato di sciogliere il *Dáil* ed indire nuove elezioni; il Presidente può rifiutare lo scioglimento e costringere il *Taoiseach* a dimettersi immediatamente. O ancora il Presidente può rimandare la firma di una legge su richiesta della maggioranza dei membri del *Seanad* e di un terzo dei membri del *Dáil* qualora sia considerata di particolare interesse nazionale e meritevole di essere sottoposta a referendum popolare o all'approvazione del *Dáil* durante la legislatura successiva. Tale potere non ha mai trovato pratica applicazione.

I nove Presidenti della Repubblica irlandese dal 1938 ad oggi sono stati per la maggior parte esponenti del *Fianna Fáil*, il partito che ha dominato più a lungo la scena politica irlandese. Solo due Presidenti non hanno avuto legami con il partito fondato da De Valera. Mary Robinson eletta nel 1990 e l'attuale Presidente Michael D. Higgins, entrambi vicini al *Labour Party*; Mary Robinson ha senza dubbio rappresentato un passaggio significativo della carica, non solo per le battaglie che il Presidente ha portato avanti a favore dell'aborto, del divorzio e della liberalizzazione degli anticoncezionali, dimostrando una particolare sensibilità delle istituzioni per le libertà civili, ma soprattutto per essere stata la prima donna a rivestire tale incarico. Sul finire del suo incarico (anche se con qualche mese di anticipo per un altro impegno istituzionale), la Presidenza è passata a Mary McAleese che nel 2004, quale unica candidata per il suo secondo mandato, si è proclamata rieletta senza ricorrere al voto garantendo per ventuno anni consecutivi all'Irlanda, un Presidente donna.

Nel novembre 2011 con una vittoria schiacciante sui suoi avversari, il laburista Michael D. Higgins è stato eletto nuovo Presidente della Repubblica d'Irlanda con il 39,6% pari a 701,101 voti rispetto agli altri candidati presentati; l'Indipendente Sean Gallagher, che ha ottenuto il 28,5% e 504,964 voti, l'ex comandante dell'IRA e Vice-Ministro dell'Ulster Martin McGuinness, che ha raggiunto il 13,7% e 243,030 voti, Mitchell Gay che ha toccato il 6,4 % e un numero di voti pari a 113,321 ed infine Norris David con il 6,2% e 109,469 voti.

Dopo sette anni di mandato, Michael D. Higgins ha deciso di ricandidarsi alle elezioni presidenziali, indette per il 26 ottobre 2018. La campagna elettorale si è mostrata alquanto sottotono rispetto a quella che ha caratterizzato le elezioni presidenziali del 2011, in quanto i sondaggi davano sin dall'inizio, in netto vantaggio il Presidente uscente Higgins. Con il 43,9 % dei partecipanti e un decremento di 12,2% rispetto al 2011 il laburista Michael D. Higgins è stato riconfermato per un secondo mandato a Presidente della Repubblica. Il Poeta di Limerick, per la sua città natale e una carriera di successo non solo come politico, ma anche come poeta¹, ha ottenuto dunque lo scorso autunno il 55,81% delle preferenze superando largamente gli altri candidati Peter Casey (21%), Seán Gallagher (7%), Liadh Ni Riada (8%), Joan Freeman (6%) e Gavin Duffy (2%).

Il Parlamento nazionale, l'*Oireachtas Éireann*, s'ispira al vicino modello britannico nell'individuazione di una Camera bassa, il *Dáil Éireann*, composta di 166 membri ed eletta direttamente dal Corpo elettorale, ed una Camera alta di 60 membri, il *Seanad Éireann*, a rappresentanza socio-professionale, malgrado il tentativo avanzato nel 2013 dal *Premier* Enda Kenny di liberarsi di una Assemblea antidemocratica ed elitaria quale è considerata il Senato.²

Il Senato non concede la fiducia al Governo. Ha funzioni prevalentemente consultive, esamina i disegni di legge e ha novanta giorni di tempo per proporre emendamenti I progetti di legge, dopo essere stati presentati al *Dáil* e da esso approvati, sono inviati al *Seanad*. Anche il Senato può farsi promotore di un progetto di legge (esclusi i progetti di legge in materia finanziaria e i progetti di riforma costituzionale) che, una volta approvato, viene inviato alla Camera bassa. Qualora un progetto di legge di iniziativa del *Seanad* venga approvato con modifiche dal *Dáil*, esso sarà considerato di iniziativa dello stesso *Dáil*. Tutti i progetti di legge devono essere esaminati dal *Seanad* per giungere all'approvazione definitiva. I progetti di legge in materia finanziaria (cioè progetti riguardanti esclusivamente questioni di carattere fiscale o relativi pubblica finanza ovvero a questioni subordinate o incidentali in campo finanziario) vengono pure essi inviati al *Seanad*, ma questo non può emendali, ma solo formulare delle raccomandazioni. I progetti devono esser restituiti non oltre 21 giorni dal loro rinvio e il *Dáil* può non tener conto dei rilievi formulati in merito. Qualora il progetto di legge finanziaria non venga restituito, trascorsi i 21 giorni, la legge si

¹ Higgins ha una carriera di successo come poeta, sceneggiatore e scrittore soprattutto su temi ideologici, di sociologia della letteratura del clientelismo e dei media. Le sue poesie sono state pubblicate in riviste, periodici e raccolte in volumi.

² Nel referendum costituzionale del 2013, il Governo presieduto dal Premier Enda Kenny e composto dal partito di maggioranza il *Fine Gael*, dell'area di centro, e appoggiato anche dagli alleati del *Labour Party* e del *Sinn Féin*, nel tentativo di liberare il bilancio statale da una voce di spesa considerata troppo gravosa, invitò gli elettori alle urne per cambiare la Costituzione e votare per abolire il Senato. Malgrado I pronostici davano per certa l'abolizione del Senato, I cittadini Irlandesi, a sorpresa, si pronunciarono contro l'abolizione della Camera alta con un'affluenza alle urne molto ridotta pari al 39,17% , con il No che raggiunsero il 51,73% rispetto ai SI che invece, ottennero il 48,27%.

riterrà approvata da ambedue le Camere allo spirare del periodo suddetto (art. 21). L'attribuzione al Senato di una competenza più tecnica che politica, risultando difficile che possa esprimere al suo interno una maggioranza alternativa a quella dell'esecutivo, in virtù della sua particolare composizione, fa sì che la struttura bicamerale del Parlamento irlandese si presenti in forma imperfetta. Questo risulta di tutta evidenza non solo nella disciplina relativa al procedimento di formazione delle leggi, sancito agli articoli 20-25 della Costituzione, in cui è possibile riscontrare una serie di disposizioni che ne rilevano il ruolo di «Camera di riflessione» ma soprattutto per la sua stessa composizione: l'articolo 18 della Costituzione dispone che il *Seanad* è composto da 60 membri che, al pari della Camera bassa, devono aver compiuto il ventunesimo anno di età e non avere le cause di incapacità previste dalla Costituzione e dalla legge. Con riferimento alle modalità di nomina o di elezione dei Senatori, undici membri sono nominati dal ne-nominato Primo Ministro, previo loro consenso dopo la prima riunione del nuovo *Dáil*; sei *university members* di cui tre sono eletti da coloro che, godendo del diritto di elettorato attivo, posseggono un diploma di laurea rilasciato dall'Università Nazionale d'Irlanda (*Galway College* di tradizione cattolica) e tre dai laureati presso la Università di Dublino (*Trinity College* di tradizione protestante); i restanti 43 membri sono eletti tra coloro che rientrano in cinque liste contenenti i nomi di persone che abbiano conoscenza pratica ed esperienza tecnica dei seguenti interessi e servizi: settore culturale ed educativo; settore agricolo e problemi della pesca; settore del lavoro; settore industriale e commerciale; Pubblica Amministrazione e servizi sociali. I 43 sono scelti tra cinque gruppi di candidati (chiamati *Vocational Panels*) da un elettorato che consiste di *Teachtaí Dála* (TDs) ovvero membri del *Dáil Éireann*, senatori e consiglieri locali. Ognuno dei cinque gruppi è composto dunque da esperti di un settore che nella pratica sono spesso membri dei partiti rimasti esclusi dal *Dáil*.

Il *Dáil* è la camera bassa del Parlamento irlandese. Il numero totale dei componenti della Camera dei Rappresentanti non può essere fissato in ragione di meno di un membro ogni 30 mila abitanti e di più di un membro ogni 20 mila abitanti. Al momento il numero di *Teachta Dála* (TD) o deputati è di 158. Il *Dáil* è un organo eletto a suffragio universale e diretto da tutti i cittadini irlandesi che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età e le elezioni si tengono ogni cinque anni. Godono invece dell'elettorato passivo gli irlandesi che abbiano compiuto il ventunesimo anno di età. Ai sensi dell'articolo 28 della Costituzione, il Governo, composto dal *Taoiseach* (il Primo Ministro), nominato dal Presidente della Repubblica su designazione della Camera bassa, e dai Ministri, anche essi nominati dal Capo dello Stato su proposta del Primo Ministro, è responsabile di fronte al *Dáil Éireann*.

Il *Taoiseach* sceglie i ministri che devono essere compresi tra un numero di sei e un massimo di quindici e devono ricevere l'assenso del *Dáil*. La permanenza in carica del Primo Ministro è legata al mantenimento del rapporto fiduciario con la Camera dei Rappresentanti. La Costituzione sancisce che, nel caso in cui il



rapporto fiduciario tra Parlamento e Governo venga a mancare, il Premier e i membri del suo Governo si dimettono ovvero il Presidente della Repubblica, su richiesta espressa del Primo Ministro, procede allo scioglimento del *Dáil*.

Le elezioni politiche indette nel febbraio del 2016 per il rinnovo dei rappresentanti della Camera bassa hanno dato vita ad un Governo di minoranza guidato dal *Taoiseach* Varadkar³ della formazione liberale di centro destra del *Fine Gael*, con il sostegno degli indipendenti e l'astensione dei populistici del *Fianna Fáil*. In particolare il *Fine Gael*, che nelle elezioni del 2011 aveva ottenuto il 36% dei consensi pari a 76 seggi, ha visto precipitare sensibilmente il proprio elettorato al 25,52% pari a 50 seggi (544.140 voti). Per il *Labour Party* le elezioni di febbraio hanno rappresentato una vera e propria sconfitta; da partito accreditato a condividere l'esperienza di Governo con il *Fine Gael* ed un consenso del 19,4% corrispondente a 37 seggi nel 2011, la nuova tornata elettorale ha ridotto sensibilmente il partito laburista al 6,61% con una diminuzione del numero dei seggi a soli 7 deputati (140.898 voti). I disastrosi risultati elettorali hanno portato il *leader* del partito John Burton a dimettersi. Il *Fianna Fáil*, il principale partito di opposizione negli ultimi cinque anni, ma al vertice della politica per ben sette legislature, ha riconquistato molti dei voti che nelle precedenti elezioni erano migrati nel *Fine Gael* così da risalire dal 17,4% del 2011 al 24,3% del 2016. La situazione del partito guidato da Michael Martin è senza dubbio ben lontana dai risultati che per decenni lo qualificavano sopra al 40%, ma senza dubbio in questa tornata il *Fianna Fáil* ha più che raddoppiato i seggi passando dai 20 del 2011 agli attuali 44 e ottenendo un consenso di 519.356 voti. Dai risultati elettorali è emersa chiaramente la frammentazione del panorama politico irlandese. La somma dei voti dei principali partiti - *Fine Gael* e *Fianna Fáil* - è per la prima volta nella storia del Paese scesa al di sotto del 50%. L'altra metà dei consensi è divisa tra partiti più piccoli o alleanze; tra queste emerge il *Sinn Féin*, considerato il braccio politico dell'IRA in Irlanda del Nord, che dal 9,9% delle preferenze pari a 14 seggi della precedente legislatura, è passato al 13,85% equivalente a 23 seggi, diventando il terzo partito irlandese (295.319 voti). Un risultato mai raggiunto prima dal partito ed espressione soprattutto di consenso espresso nelle contee del nord del Paese.

Dopo il fallimento delle precedenti elezioni sono rientrati in Parlamento i Verdi con il 2,7% e 2 seggi (57.999 voti). Buoni i risultati raggiunti alla loro prima tornata elettorale dal *Social Democrats*, un partito nato nel luglio 2015 dalla scissione con i laburisti per la critica alla politica di austerità condotta dal partito, che ha raggiunto il 3% dei voti e 3 seggi; la disaffezione nei confronti dei partiti tradizionali è emersa inoltre dal consenso espresso dagli elettori nei confronti di nuovi partiti e alleanze come ad esempio *People Before Profit - Alliance anti austerity* (AAA - PBF), due partiti che pur rimanendo distinti si presentavano

³Leo Varadkar medico, 40 anni, di origine indiana e dichiaratamente gay il 2 giugno 2017 è stato designato Premier e entra in carica il successivo 14 giugno successivo dopo il voto favorevole del *Dáil*.

formalmente in un'unica lista e avevano deciso di presentare candidati solo in quelle circoscrizioni in cui avevano un minimo di riscontro cosicché AAA era presente in sole 12 circoscrizioni su 40, mentre il PBF in 17. Il risultato elettorale raggiunto è stato del 3,9% (84,168 voti) corrispondenti a sei seggi.

Tra i seggi distribuiti all'interno del *Dáil* diciannove sono stati poi assegnati agli indipendenti per via del complesso sistema elettorale irlandese. L'analisi dei risultati elettorali evidenzia dunque una trasformazione non indifferente del rapporto tra le formazioni tradizionalmente protagoniste assolute della scena politica irlandese. Se i partiti quali il *Fine Gael*, il *Fianna Fáil* e il *Labour Party* negli anni ottanta potevano complessivamente vantare su più del 90% dei consensi, per poi scendere al 78% nel 1997 e al 73% nel 2011, con le elezioni del 26 febbraio 2016 la quota complessiva è crollata al 56,2%. Le conseguenze emerse dallo spoglio elettorale sono state quelle di un voto senza un risultato definito, nel senso che i risultati elettorali hanno senza dubbio sfiduciato il Governo uscente, designando dunque una vittima, senza però definire in modo assoluto un vincitore.

Il Governo, guidato dal Premier Leo Varadkar leader del *Fine Gael*, sopravvissuto nel novembre 2017 ad una mozione di sfiducia nei confronti dell'allora vice Prima Ministra (Tánaiste) Fitzgerald, dimessasi e sostituita da Simon Coveney, è riuscito con la sua azione, non solo però a superare la grave crisi economico-finanziaria che aveva colpito il Paese a partire dal 2008, rendendolo oggi uno tra i più ricchi al mondo, addirittura davanti al sultanato del Brunei e alle spalle di Qatar, Macao, Lussemburgo e Singapore⁴; ma anche ad avviare un processo di trasformazione attraverso una serie di eventi di carattere politico istituzionale per una nuova definizione dell'identità nazionale.

L'Irlanda, infatti, da sempre considerata fra le Nazioni più cattoliche e conservatrici al mondo, negli ultimi anni, dopo secoli di egemonia culturale cattolica, è stata chiamata ad affrontare delle prove che sono una testimonianza non indifferente del percorso di avvio al cambiamento; nel 2015 il popolo irlandese è stato chiamato alle urne per votare il referendum costituzionale relativo all'introduzione del matrimonio tra persone dello stesso sesso e di poi, nel maggio 2018 ad esprimersi sul referendum costituzionale sull'aborto. Condannata del 2010 dalla Corte europea dei diritti umani per non aver adottato la legislazione necessaria a garantirne il ricorso alla pratica abortiva quando la gravidanza mettesse in pericolo la salute della madre, l'Irlanda, nel maggio del 2018 ha votato con un consenso alquanto elevato il referendum costituzionale per l'abrogazione dell'ottavo emendamento alla Costituzione che, nel riconoscere pari diritto alla vita della donna e del feto, ha permesso, nell'autunno del 2018, l'approvazione di una legge più morbida sull'interruzione volontaria di gravidanza.

⁴ Nella proiezione 2020 realizzata dal Fondo Monetario internazionale, Dublino perderà sicuramente un posto, mantenendosi in sesta posizione davanti alla Norvegia.

Se come analizzato l'impegno del *Taoiseach* è stato senza dubbio anche quello di coinvolgere il corpo elettorale su questioni di politica sociale, risolvendo problemi da tempo sospesi nella realtà irlandese, senza dubbio una delle questioni di maggiore attualità nel dibattito politico irlandese riguarda la questione Brexit e la conseguente necessità di mantenere integro l'equilibrio politico ed economico tra Sud e Nord dell'Isola. La decisione di salvaguardare l'area di libero scambio in questa zona geografica ha condotto il *Taoiseach* e gli esponenti dei maggiori partiti irlandesi a lavorare coesi e a stretto contatto con i vertici europei, prima della concessione della proroga sulla Brexit a Londra, su un tema di particolare rilevanza e alquanto sentito in Irlanda che riguarda la questione del confine interno con l'Irlanda del Nord e che ha costituito, sin dall'esito del referendum del giugno del 2016 uno dei punti principali del dibattito per l'Accordo tra Londra e Bruxelles. Le parti coinvolte nelle negoziazioni hanno concordato sin da subito che non era possibile tornare ad un confine rigido fatto di controlli, dogane e telecamere di sicurezza perché questo avrebbe senza dubbio riportato indietro a prima della firma dell'Accordo del Venerdì Santo del 1998. In particolare, nelle 584 pagine del progetto di accordo dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, siglato nel novembre 2018 ed inviato dal Presidente del Consiglio Europeo agli Stati membri, si prevedeva che il Regno Unito sarebbe uscito dall'Unione il 29 marzo 2019 e che nel caso questo non fosse accaduto si sarebbe aperto un periodo di transizione che durerà fino al 2020 per la definizione del rapporto con l'Unione Europea e la questione del confine con l'Irlanda del Nord. Con specifico riferimento al confine scatterebbe il controverso *backstop* (clausola di garanzia) per l'Irlanda del Nord il cui obiettivo è quello di tutelare la cooperazione tra Nord e Sud dell'Isola al fine di evitare che la questione del confine possa riaccendere tensioni tra unionisti e nazionalisti.

2. Seggi e sistema elettorale

Gli irlandesi saranno chiamati al voto venerdì 24 maggio per eleggere undici membri del Parlamento Europeo, a cui se ne aggiungeranno due toccando quota 13 rispetto alla precedente tornata del 2014, per effetto della redistribuzione dei seggi quando e se l'uscita del Regno Unito dalla Unione Europea diverrà realmente effettiva. Come è noto infatti, il Consiglio Europeo, in vista della Brexit, ha stabilito la riduzione da 751 a 705 del numero dei Deputati europei spartendo una parte dei seggi riservati al Regno Unito tra gli altri ventisette Stati membri. Il rinvio della Brexit al 31 ottobre rende ora obbligatoria l'elezione di europarlamentari britannici e se l'uscita dall'Unione Europea dovesse concludersi nel corso della prossima legislatura, il mandato degli europarlamentari eletti dalla Gran Bretagna scadrà ed entrerà in vigore la decisione del Consiglio Europeo che andrà a redistribuire ventisette dei settantatré seggi britannici tra gli altri Paesi dell'Unione. Secondo *The European Parliament Election (Amendment) Act, 2019*,

all'Irlanda andranno dunque due seggi supplementari che saranno lasciati in una sorta di cella frigorifero in attesa che la questione Brexit svolga il suo corso.

3. Elezioni europee del 2014

I risultati delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo del 23 maggio 2014 non solo hanno segnato un cambiamento di rotta nella tradizione che da sempre caratterizza il contesto politico irlandese, ma hanno smentito in modo significativo i sondaggi preelettorali.

Il *Fine Gael* dell'allora Primo Ministro Enda Kenny ha subito un calo significativo dei consensi passando al 22,3% rispetto al 29,1% delle precedenti elezioni e di conseguenza è andato a collocarsi, come secondo partito del Paese nel Parlamento Europeo con quattro seggi, nel Gruppo del Partito Popolare Europeo (PPE).

Egual consenso elettorale del *Fine Gael* è stato raggiunto dal *Fianna Fáil*, partito centrista di opposizione scivolato anch'esso al 22,1 % dei consensi e che conquistando un solo seggio sulla base del sistema elettorale del voto singolo trasferibile, ha aderito all'ALDE, gruppo europeo dei Liberali Democratici.

Pesante sconfitta è stata registrata invece per il Partito laburista che dal 13,9% del 2009 è sceso al 5,3%. L'alleanza al Governo con il *Fine Gael* ha senza dubbio creato scontento nell'elettorato storico di sinistra del partito. Buon esito invece è stato raggiunto dal *Green Party*, il partito ambientalista che sebbene abbia guadagnato 3 punti percentuali rispetto alle elezioni del 2009, attestandosi al 4,9% dei consensi, ha raggiunto un risultato importante ma non sufficiente per ottenere un seggio all'interno del Parlamento europeo. A registrare un significativo aumento di consensi è stato invece il *Sinn Féin*, partito di sinistra e fortemente euroscettico che ha ottenuto, soprattutto nella parte sud dell'Isola, il 19,5% dei voti e così ha potuto per la prima volta entrare in Europa nella Sinistra Unitaria Europea/GUE/NGL con tre seggi. Gli ultimi tre seggi sono stati attribuiti agli *Independents and Others Parties* che hanno raccolto il 27,5% dei consensi. La partecipazione elettorale irlandese, generalmente superiore alla media europea, nelle elezioni europee del 2014 ha registrato il 55,44%, una flessione rispetto a quelle del 2009 che raggiunsero invece il 58,64% dell'affluenza dei votanti.

4. Campagna elettorale e forze politiche in competizione

Il prossimo 24 maggio gli elettori dell'Isola saranno chiamati alle urne, come già avvenuto in precedenti occasioni, non solo per eleggere i propri rappresentanti a Strasburgo, ma anche ad esprimersi su un referendum costituzionale sul divorzio e per le elezioni locali.

Il referendum costituzionale con il quale il corpo elettorale sarà chiamato a pronunciarsi sul Trentottesimo emendamento della Costituzione (*Dissolution of Marriage Bill* 2016) per l'abolizione della

norma che permetterebbe di ridurre i tempi per il divorzio dopo quattro anni di separazione, si incrocerà dunque con le elezioni europee che vedranno i cinquantanove candidati esponenti dei diversi partiti in competizione per essere eletti nel Parlamento di Starsburgo.

La questione Brexit infatti costituisce uno dei temi di maggiore rilevanza della discussione politica di queste elezioni europee. Il nodo fondamentale che risulta da sciogliere riguarda, come già accennato, il problema Brexit e quello del confine doganale tra Belfast e Dublino. L'idea di un confine fisico tra Eire e Ulster andrebbe a pregiudicare non solo le conquiste politiche ma anche gli interessi economici dei due Paesi. Il ritorno della frontiera segnerebbe infatti la fine degli accordi economici fra le due parti di Irlanda; Belfast e Dublino verrebbero ad essere due Capitali di Paesi confinanti, senza alcun accordo commerciale. Nella competizione elettorale per il prossimo 24 maggio partecipa come sempre il *Fine Gael*, il partito del *Taoiseach* che si presenta al primo posto nei sondaggi. La politica di risanamento economico operata dopo la crisi del 2008 e la politica moderata avanzata sulla Brexit da Leo Varadkar potrebbero essere sufficienti a bilanciare le azioni intraprese dal Governo per regolare questioni più strettamente attinenti alla politica interna come il problema dell'emergenza abitativa, strettamente legata ad un prezzo degli immobili inaccessibile, alla disoccupazione e a un sistema sanitario al di sotto delle aspettative. Un ruolo importante nella campagna elettorale è giocato dal *Fianna Fáil*, il partito repubblicano che sostiene la necessità del Governo irlandese di affrontare al meglio la questione Brexit e assicurare che gli interessi del Paese siano al meglio tutelati. Il leader del Partito Micheál Martin in occasione del lancio del Manifesto del suo partito per le elezioni europee ha compiuto un feroce attacco al *Sinn Féin* e a una serie di candidati indipendenti accusandoli di essere antieuropeisti.

In particolare Martin ha affermato che esiste la reale possibilità che l'Irlanda invii al Parlamento europeo deputati «che trascorreranno il loro tempo a perseguire false cospirazioni sulla militarizzazione dell'UE». Con riferimento esplicito a Luke Flanagan, candidato del *Sinn Féin* nel collegio del Midland Nord Ovest, il leader del *Fianna Fáil* ha riferito «che uno dei nostri eurodeputati ha dichiarato la volontà dell'Irlanda di seguire la Gran Bretagna con la Brexit e di uscire dalla UE». Nella competizione elettorale sono impegnati tre candidati per il partito independentista del *Sinn Féin*, uno per ogni collegio elettorale che, oltre ad avanzare una campagna elettorale incentrata sul risanamento del costo della vita e della difesa dei diritti umani, avanza principalmente la possibile indizione di un referendum per l'unità irlandese; partecipano inoltre al dialogo politico i verdi, che hanno presentato tre candidati, uno per ogni collegio, con buone possibilità di successo e esponenti di *Solidarity- People Before Profit*, che avanzano una sfida importante per l'*establishment* politico, offrendo un'alternativa vera alla sinistra. Un movimento attivista di nuova generazione intenzionato a cambiare radicalmente l'Irlanda e l'Europa, guardando in modo particolare al ruolo della classe lavoratrice. Per Loyd Barret, uno dei due candidati del *SPBF* del collegio di Dublino, le



elezioni costituiscono l'opportunità per discutere il cambiamento, ascoltando la voce e le esigenze degli elettori.

Tra gli antieuropeisti convinti si inserisce *Irexit Freedom to Prosper*, il partito istituito nel settembre 2018 da Hermann Kelly. Nella conferenza di apertura Kelly ha avanzato le linee del partito mostrandosi convinto sostenitore della Brexit e ritenendo obiettivo indispensabile affermare nel suo programma politico l'uscita dall'UE che consentirà al popolo irlandese di recuperare il controllo su una serie di questioni tra cui la legislazione, i diritti umani, le frontiere e le politiche sull'immigrazione, le valute straniere e la sicurezza politica. «We were a free country for a short period after we left the last political union we were in, which was British Empire».

Secondo gli ultimi sondaggi disponibili, il partito di governo di Varadkar è in crescita rispetto alle elezioni politiche del 2016 attestandosi su circa il 32,7%. In discesa invece la sinistra di *Sinn Féin* che dopo essere cresciuta negli scorsi mesi sembra essere tornata ai livelli del 16% del 2016. In discesa invece i laburisti. Secondo le proiezioni l'affluenza alle prossime elezioni potrebbe superare il 52%, aumento senza dubbio dovuto all'effetto Brexit e alle contestuali elezioni indette a livello locale.